

Editoriale

A sette anni dell'iniziativa "Museo della città e del territorio" l'avvio di un bollettino di ricerca e d'informazione risponde, innanzitutto, ad una necessità. Nell'era della comunicazione nulla rischia di rimanere più segreto di studi a carattere scientifico che percorrano sistematicamente nuove strade.

Guardando in retrospettiva, e non per fare inutili bilanci, a quanto è stato finora attuato, non si può fare a meno di rilevare alcuni dati oggettivi che hanno segnato le tappe di un'azione culturale unitaria e coerente: dalla elaborazione teorica di questo nuovo modello di Museo (1991), sostenuta da una lunga serie di Convegni e dibattiti, all'apertura della sede sperimentale di Vetralla (1992) che ha consentito di realizzare una trentina di mostre, al coinvolgimento degli studenti dell'Università di Roma "La Sapienza", Facoltà di Architettura e di Lettere (decine di tesi di laurea, diplomi e ricerche delle Scuole di Specializzazione in Restauro e in Archeologia), ecc.

Dal 1993 ha preso avvio la Collana del Museo, giunta oggi al decimo titolo, ma non vanno dimenticate iniziative collaterali come la pubblicazione di cartografie storiche di insediamenti medievali (su Vetralla, Blera e Tarquinia, in corso di stampa), visite guidate, scambi culturali, conferenze e dibattiti. Mentre procede, sia pure non con i ritmi che si vorrebbero, l'allestimento delle Sezioni del Museo (sostenuto dal Dipartimento di Architettura e Analisi della Città della "Sapienza" e dalla Regione Lazio), è opportuno cominciare a correggere uno stato di endemica disinformazione anche per favorire un dibattito di ampio raggio sulle nuove tipologie museali in rapporto con il territorio e l'università.

Il lavoro scientifico in profondità, concentrato su Vetralla e sull'area Viterbese ma non in modo esclusivo, ha prodotto un avanzamento di conoscenze difficilmente valutabile, perché solo in minima parte pubblicato e solo in parte esposto; centinaia di tavole di rilievo e di studio sono comunque conservate nell'archivio del Museo. D'altra parte la stampa locale, per un malinteso ripiegamento campanilistico, non sempre ha dato notizia di uno sforzo di approfondimento sistematico su un territorio non guidato da interessi contingenti o da progetti istituzionali, ma da una radicale sperimentazione del nuovo e da un disinteressato desiderio di conoscenza.

Scopo di questa pubblicazione non è quindi quello di far conoscere genericamente il patrimonio culturale di Vetralla e del Viterbese, ma gli studi scientifici che sono stati fatti, che sono in corso, o sono stati già programmati, da parte di giovani studiosi specialisti di diverse discipline, nell'ambito di questo progetto culturale ma senza preclusioni nei confronti di iniziative parallele o da esso derivate.

Si tratta di una sfida a vasto raggio, di una battaglia già vinta sul piano della ricerca ma che deve trovare, negli anni futuri, un coinvolgimento sempre più preciso di studiosi e istituzioni.

di Enrico Guidoni e Elisabetta De Minicis

IN QUESTO NUMERO:

E. Guidoni, E De Minicis: Editoriale	1
DOCUMENTAZIONI:	
E. Guidoni: Due affreschi di Masaccio in S. Maria di Foro Cassio	1 - 2
S. Dainotto: Storia locale e problemi bibliografici: Il caso di Vetralla	2 - 3
TESI DI LAUREA:	
M. P. Gualtieri: Norchia: Storia territoriale e sistemazione paesaggistica	4
D. Mosconi: Norchia e il suo territorio nell'età medievale	4
J. Aracoeli: Il Palazzo degli Alessandri a Viterbo	5
E. Perugi: La Chiesa di Santa Maria in Forum Cassii	6
M. L. Agneni: Magliano Sabina: La ricognizione archeologica	6
M. Pierdonati: Storia dell'urbanistica di Capranica	8
S. Feliziani: Storia di Montefogliano e progetto di Parco Naturale	9
P. Guerrini: Il territorio di Barbarano	9
M.J.Cryan: International Accents at Vetralla's Museum	10
IMMAGINI DELLA TUSCIA	10
NOTIZIARIO: Pubblicazioni - Convegni - Mostre.....	11-12



Affreschi attribuiti a Masaccio. Foro Cassio (Foto D. Ghaleb, 1996)

◆ DUE AFFRESCHI DI MASACCIO IN SANTA MARIA DI FORO CASSIO

In occasione dell'Incontro di Studio del 25 ottobre 1997 su S. Maria di Foro Cassio (Vetralla, Museo della città e del territorio), ho creduto opportuno ricordare ancora una volta il gravissimo stato di incuria e di abbandono in cui è stata lasciata la chiesa, ormai senza copertura.

Queste condizioni, protrattesi per decenni, hanno purtroppo provocato il degrado e la quasi totale scomparsa - per deperimento o per furti - di affreschi di grande significato storico e culturale, ma, purtroppo, da sempre sottovalutati nella loro importanza artistica.

Ci è sembrato quindi doveroso

◆ segue

◆ DUE AFFRESCHI DI MASACCIO IN S. MARIA DI FORO CASSIO

Enrico Guidoni

segnalare a chi ha la responsabilità di questo stato di cose - e all'opinione pubblica - che almeno uno di questi affreschi, il dittico con il *Crocifisso* e la *Madonna col Bambino* inquadrati da "colonnine" tortili e situati nella parete sinistra, è attribuibile ad un grande maestro del rinascimento. Una prima notizia è stata data nel 1979 da A. Degiovanni nel volume pubblicato a cura dell'Archeoclub di Vetralla¹, mentre le foto a colori sono state pubblicate da F. Ricci e L. Santella nel 1993, sempre con riferimento alla scuola viterbese del '400².

Pur tenendo conto delle precarie condizioni degli affreschi, credo che la loro alta qualità e la loro indiscutibile originalità possano farli considerare opera di Masaccio (1401 - 28). Il *Crocifisso*, rigorosamente simmetrico (se si eccettua uno svolazzo del perizoma che tuttavia è frequente nella pittura di inizio '400), campeggia su un vastissimo paesaggio montuoso: una spettacolare vallata percorsa da un fiume e popolata di edifici turrati. Una certa spigolosità delle rupi e qualche goticismo nulla tolgono al forte impatto innovativo della veduta a volo d'uccello, evidente modello per più tarde rielaborazioni di Masolino da Panicale e Paolo Uccello.

La stessa parentoria sicurezza e la stessa plasticità suscitata dalla forte luce proveniente da sinistra modella la *Madonna col Bambino*, seduta su un trono già rinascimentale e reso secondo la prospettiva brunelleschiana, dove in luogo della spalliera si innalza un'edicola absidata con il prospetto ad arco sorretto da semplici colonnine. Tre angioletti, due in piedi sulle cornici laterali e il terzo in alto nel centro, sostenevano un doppio festone. La semplicissima architettura è vivacizzata dalle membrature rosse e dai capitelli verdi; ciò che resta dei colori suggerisce comunque

una delicata armonia.

Siamo in grado di documentare la notorietà e l'importanza di quest'opera (confrontabile puntualmente con le *Madonne* giovanili di Masaccio), grazie alla ripresa che ne ha fatto, intorno al 1430, Domenico di Bartolo (*Madonna in trono tra i santi Pietro e Paolo*; New York, Collezione Duveen³), dove però si coglie già una notevole caduta di tensione e di stile: vi si ritrovano il trono absidato, i tre putti reggifestone, precisi riferimenti nei volti, ecc.. Perfino certe approssimazioni prospettiche (nell'affresco di Vetralla), come la curva scorretta e non continua del giro absidale, persistono, attenuate, nell'opera derivata.

Dato che l'attività conosciuta di Masaccio è compresa tra il 23 aprile 1422 (*Madonna* di Cascia di Reggello) e il 1428 (anno della morte), la collocazione cronologica per quest'opera va preferibilmente ad occupare gli anni iniziali della sua carriera di pittore, prima della collaborazione con Masolino (1424 c.); già "maestro" nel 1418, Masaccio deve aver affrescato questo acerbo capolavoro intorno al 1423, quando è stato ipotizzato un suo viaggio a Roma in occasione del Giubileo promosso da papa Martino V⁴. La posizione della chiesa, tappa obbligata per i pellegrini che percorrevano la via Cassia, giustifica ampiamente la prestigiosa presenza del maestro fiorentino.

¹ *Forum Cassii e il Territorio Vetrallese*, Roma 1979, pp. 78-79 e fig. 34.

² Su "Informazioni", gennaio - giugno 1993, p. 78.

³ C. Brandi, *Quattrocentisti senesi*, Milano 1949, pp. 105 e sgg. e fig. pag. 159.

⁴ Vedi ad esempio L. Berti, R. Foggi, *Masaccio*, Firenze 1989, e J. T. Spike, *Masaccio*, Milano 1995.

◆ STORIA LOCALE E PROBLEMI BIBLIOGRAFICI: IL CASO VETRALLA

Serena Dainotto (Direttrice della Biblioteca dell'archivio di stato di Roma)

Nella storiografia tradizionale l'interesse per la storia locale è sempre stato presente con alterna fortuna e con definizioni e valutazioni diverse. che nel corso dei secoli a seconda delle ideologie e degli orientamenti prevalenti si sono differenziate ed hanno cercato di delimitarne gli ambiti e le possibilità.

La tradizione comunale italiana con la conseguente frantumazione della geografia politica ha diversificato per lunghi secoli la storia e la fisionomia delle nostre città. Dalla seconda metà dell'800, in concomitanza al processo di formazione dello Stato unitario italiano, l'unificazione delle leggi e delle istituzioni in tutta la penisola ha appiattito la varietà e l'individualità delle singole comunità, ed in tempi più recenti tale processo ha prodotto una omologazione dei modelli, stravolgendo la originale fisionomia dei luoghi. nel contempo (cosa assai più grave) la gente ha perduto la memoria della comunità in cui vive, non solo la memoria storica, ma spesso anche le forme e i modelli della vita quotidiana, il rispetto delle tradizionali linee del disegno architettonico e della tecnica costruttiva che le caratterizzava.

Proprio per recuperare l'identità offuscata e spesso dimenticata è bene ribadire che tutti i tentativi di studiare e di scrivere di storia locale, a prescindere dalle motivazioni e dai risultati, sono sempre i benvenuti.

Come dicevamo prima, in ogni epoca la produzione storiografica circoscritta a piccoli ambiti geografici, non ha mai cessato di essere una componente vivace ed attiva della vita intellettuale. Gli esiti di questa produzione non sono sempre stati brillanti, ma nel loro complesso hanno colmato i vuoti lasciati da quella storiografia che affronta solitamente argomenti di più basso raggio.

Per non risalire troppo indietro nel tempo è sufficiente fermarci sulla collezione di storici italiani del medioevo *Rerum italicarum scriptores* voluta e curata dal Muratori nella seconda metà del Settecento; questa collezione è composta per una buona parte da storie locali. Si tratta di scrittori che solo di rado possono considerarsi propriamente storici, in quanto manca nei loro testi una elaborazione critica e sistematica della materia; possono, invece, più precisamente definirsi diaristi, cronachisti, in quanto hanno trasmesso la memoria di avvenimenti di cui furono testimoni o storie tramandate dal passato. L'attenzione di questi scrittori è rivolta soprattutto ai problemi ed agli avvenimenti che rivestono rilevanza politica, sia pure in ambiti geograficamente ristretti. Ve ne sono tuttavia alcuni che, per volontà propria o del committente si proponevano lo scopo di celebrare la gloria di alcuni personaggi: papi, condottieri, principi ecc. Si riscontrano già in queste antiche opere gli aspetti che emergono nelle storie locali

fino ai giorni nostri, ovvero la celebrazione delle glorie cittadine, della nobiltà delle origini e dell'importanza di una determinata località.

La tradizione erudita settecentesca ha valorizzato e diffuso numerosissimi testi di storia locale e ha dato così ulteriore importanza alla ricerca storica orientata in questo senso, con l'utilizzazione di antiche cronache, di documentazione archivistica, diari, relazioni ecc.

Nel corso dell'Ottocento e del nostro secolo l'interesse per la storia locale non è mai venuto meno, allargando anzi la sfera di ricerca agli aspetti relativi alla storia sociale, come usi e costumi, mestieri, linguaggio e storia artistica, storia religiosa e di archeologia.

Si può fare ancora oggi la storia locale? Come affrontarla? Con quali finalità e con quali strumenti?

E' ovvio che il grande storico scrive una grande storia anche quando si addentra in territori limitati ed argomenti marginali.

Il valore di ogni contributo alla storia, sotto qualunque forma, si misura dall'accuratezza delle fonti e dalla correlazione con cui fonti, documenti, testimonianze di varia provenienza, sono vagliati e valutati, con un equilibrio fra tutti gli elementi presi in esame.

Ma anche chi non abbia pretese di essere un vero e proprio storico o chi debba occuparsi di vicende storiche per le più diverse finalità, deve avere ben chiari i principi e la metodologia essenziale per ricostruire il passato e darne un quadro attendibile, senza cadere negli errori della narrativa dilettantistica, capace di metter sullo stesso piano o di confondere fonti documentarie dirette, studi storiografici validi e tradizioni fantasiose.

Come noto nella storia locale si cimentano persone di varia provenienza, che esercitano ben altre professioni, e dispongono comunque di molto tempo libero, accompagnato da curiosità intellettuale, pazienza e tenacia, per affrontare ricerche a volte lunghe e laboriose.

Molti storici non professionisti, hanno spesso dato contributi importanti nel loro piccolo ambito e sono per questo benemeriti. Questi storici locali spesso e volentieri più che dal bisogno di fare luce sulla storia e sugli avvenimenti del loro paese, sono spinti da motivazioni celebrative, di esaltazione del luogo natio, considerato quasi il centro dell'universo e del quale attribuiscono la fondazione ad illustri quanto improbabili personaggi.

D'altra parte è bene ricordare che anche Roma, non appena allargò il dominio sui territori circostanti, sentì il bisogno di attribuirsi antenati illustri, come Enea, e ne affidò in epoca imperiale la celebrazione a Virgilio.

Bisogna inoltre considerare che le varie pubblicazioni si rivolgono a diversi tipi di pubblico, da quello universitario a quello scolastico, e più frequentemente ad un vasto pubblico di non addetti ai lavori, che cerca un'informazione di tipo turistico - culturale, non particolarmente erudita.

La pubblicistica in questo campo si è adeguata per andare incontro a fasce di utenza differenziate: per ogni città grande o piccola si può disporre di guide più o meno approfondite spesso riccamente illustrate, sia per il visitatore più attento che il turista occasionale che non ha tempo né voglia di affrontare letture troppo impegnative; anche queste guide, se ben curate e precise nell'informazione, hanno valore e utilità; sono convinta inoltre che un buon corredo illustrativo possa fornire un contributo apprezzabile, e di pari dignità degli altri strumenti di informazione.

Anche le storie scritte su Vetralla rispecchiano le consuetudini suesposte, cominciando da *Vetralla Antica cognominata il Foro di Cassio* di Luigi Serafini, stampata a Viterbo

nel 1648; quest'opera, che affronta la storia della città dalle origini ai suoi tempi, non ha avuto buona fama, specialmente per le fantasiose argomentazioni che spingono l'autore ad attribuire la fondazione della città a Noè.

Non tutte le pubblicazioni relative a questa città sono ovviamente così ingenuo o sprovvedute. Ben documentata e scrupolosa è l'opera *Vetralla, pagine di storia municipale cittadina da documenti di archivio*, di Andrea Scriattoli, pubblicata nel 1924 e ristampata con integrazioni da G. Fabbri e M. Blasi nel 1971; così come sono attendibili e validi altri scritti su aspetti particolari della vita cittadina.

Un taglio particolare ha la voce *Vetralla* nel *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica* di Gaetano Moroni, Venezia, 1860, vol. 101. La storia di questa città è inserita in un ampio contesto dal respiro enciclopedico, con finalità quindi diverse da quelle celebrative dello storico locale ed è attenta a documentare soprattutto gli avvenimenti ed i personaggi legati alla storia ecclesiastica. Il Moroni non è sempre esatto ed esaustivo, ma per la grande mole di notizie che contiene, rimane ancor oggi un punto di riferimento indispensabile.

Per un più ampio percorso bibliografico sulla città di Vetralla rimandiamo ad un numero successivo del bollettino.

Altre fonti bibliografiche importanti sono quelle che non trattano esclusivamente di Vetralla o del territorio viterbese, ma che hanno un taglio specifico su aspetti particolari (strade, castelli, corsi d'acqua, cartografia, monasteri) relativi al territorio laziale o dello Stato pontificio. Ulteriori percorsi bibliografici si possono seguire facendo le ricerche su pittori e architetti ed altri artisti e artigiani che vi hanno lavorato; in tal caso vanno utilizzati i repertori specifici sulle categorie interessate alla ricerca; lo stesso discorso vale per quanto riguarda i monaci, i medici, i giuristi ecc. ovvero per i personaggi che possono figurare in dizionari biografici generali o speciali.

Importanti fonti d'informazione sono inoltre i giornali locali, parrocchiali o politici, le guide turistiche, le vecchie cartoline e fotografie.

La ricerca storica si presenta relativamente agevole nelle biblioteche pubbliche, in quanto questi istituti hanno la finalità della conservazione e della fruizione, e le pubblicazioni che vi sono conservate sono accessibili a chiunque.

Ben più problematiche si presentano invece la conoscenza e lo studio della documentazione (nella eccezione più vasta del termine) custodita nelle case private o presso istituzioni (religiose o laiche) e che riservano spesso scoperte e tracce inaspettate: come le fotografie eseguite per un avvenimento privato, possono mostrare sullo sfondo edifici oggi distrutti, diari e lettere private o quaderni scolastici possono descrivere avvenimenti o personaggi sui quali non sono rimaste altre testimonianze, così come gli oggetti d'uso domestico rivelano e descrivono il vissuto quotidiano.

Come ha dimostrato l'esperienza del Museo della Città e del territorio, anche gli oggetti custoditi ancora nelle abitazioni private, gli attrezzi di lavoro, la struttura delle case e le loro pietre hanno una storia da raccontare. Sono gli oggetti stessi ad essere fonte storica, oggi rivalutati unitamente alla raccolta diretta di testimonianze e interviste realizzate mediante registratore o videocamera; si tratta di una metodologia d'indagine che utilizza strumenti ormai alla portata di tutti, dagli studenti ai pensionati, e che permette di far confluire, in biblioteche e centri di documentazione nastri magnetici di grande interesse.

Questa tipologia di ricerca destinata ad una grande espansione viene definita storia orale. Ma questa è un'altra storia.

◆ NORCHIA: STORIA TERRITORIALE E SISTEMAZIONE PAESAGGISTICA

Maria Pia Gualtieri

Tesi di laurea in Storia dell'urbanistica discussa alla Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" (relatore Prof. E. Guidoni, correlatore Prof. Donato Tamblé), nell'anno accademico 1995-1996, e dal titolo: "Il parco archeologico di Norchia: storia territoriale e sistemazione paesaggistica"

Il lavoro è stato suddiviso in tre parti: la prima, di carattere storico-giuridico, ripercorre le vicende relative al territorio della città etrusca ed in particolare le controversie territoriali che dal 1700 hanno interessato il luogo; la seconda, avendo come tema gli scavi e le scoperte archeologiche, approfondisce la conoscenza del sito e ne mostra l'aspetto attuale; infine la terza, strettamente connessa alle precedenti, riguarda la progettazione del parco archeologico.

Per la prima parte della tesi fondamentale e di notevole interesse è stata la ricerca,

svolta nell' Archivio di Stato di Roma e di Viterbo, dei documenti attraverso i quali è stato possibile ricostruire le controversie territoriali.

Norchia è stata, infatti, oggetto di una contesa fra Viterbo e Vetralla, che ne rivendicano il possesso, iniziata nei primi anni del 1800 e terminata nel 1940.

La lettura delle sentenze dei vari tribunali e delle allegazioni che gli avvocati di entrambe le parti presentarono a conforto delle loro tesi ha permesso di ricostruire l'intero iter processuale.

Fine di tale lavoro, oltre che la ricostruzione storica, è stato quello di reperire informazioni utili, quali l'esistenza di strade o percorsi, confini delle tenute, etc., che sono state, successivamente, riutilizzate nella progettazione del parco.

La seconda parte, supportata da un'accurata ricerca bibliografica, ha permesso l'individuazione delle presenze archeologiche che sarebbero state messe in luce nella terza ed

ultima parte: il parco archeologico.

La progettazione di quest'ultimo è stata fondata sulla "legge sulle aree protette", n. 394 del 6 dicembre 1991. La legge persegue la tutela attraverso lo strumento del "piano per il parco", suddividendo il territorio in base al diverso grado di protezione: riserve integrali ed orientate.

L'individuazione di queste aree è strettamente connessa con l'indagine storica ed archeologica del territorio.

Sono stati, infatti, scelti come confini dell'area per il parco quelli che le antiche tenute di Norchia e di Borgarolo avevano prima del catasto Gregoriano.

Per quanto riguarda la suddivisione in zone a secondo del grado di protezione ci si è basati sullo studio degli scavi archeologici individuando, come riserve integrali, non solo quelle aree dove insistono i monumenti ma anche quelle immediatamente adiacenti dove sono stati effettuati soltanto dei saggi di scavo.

◆ NORCHIA E IL SUO TERRITORIO NELL'ETA' MEDIEVALE

Dina Moscioni

Tesi di laurea in Archeologia Medievale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (relatore Prof. Letizia Ermini Pani, correlatore Dott. Elisabetta De Minicis), anno accademico 1996-1997.

Attraverso la ricerca storica e topografica, la tesi di laurea "Norchia e il suo territorio nell'età medievale: caratteri di un insediamento rupestre" ha individuato alcuni aspetti tipici dell'abitato rupestre di Orcla e del suo territorio (con attenzione al sito di S. Salvatore), analizzando in particolare il fenomeno della casa-grotta per farne un esempio di edilizia abitativa minore.

Già ad una prima lettura, lo sperone tufaceo di Norchia si mostrava particolarmente favorevole ad uno studio in tal senso per l'esistenza di fonti scritte altomedievale e medievali, per il suo configurarsi come "sito pluristratificato", per le evidenze architettoniche delle chiese, del castello e della fortificazione medievale e, soprattutto, per il cospicuo apparato rupestre.

L'esame di sessantasette grotte, che si è avvalso della cartografia messa a disposizione da Elena Di Paolo Colonna e Giovanni Colonna (E. Colonna Di Paolo, G.

Colonna, *Necropoli rupestri etrusche: Norchia*, I, Roma 1978) è stato minuzioso, operato con l'ausilio di una scheda, ideata per rendere sintetici e subito confrontabili i dati raccolti.

Si sono così rintracciati elementi caratterizzanti, esterni ed interni, indicativi di una destinazione d'uso degli ambienti.

Questo lavoro ha permesso, inoltre, di fornire una nuova interpretazione di tre ipogei e di due colombari come camere sepolcrali pertinenti ad una necropoli di tarda età romana, tutti significativamente prospicienti il tracciato della via Clodia ed una necropoli altomedievale, con fosse a *logette* che insiste proprio nella stessa zona, obliterata nel XII sec. dalla costruzione della chiesa di S. Pietro: ulteriore testimonianza della funzione cimiteriale e sacrale dell'area nord occidentale del pianoro.

Tracce di un insediamento romano a Norchia, però, non sono state rinvenute. Sembra ipotizzabile, per quell'epoca, una popolazione rurale sparsa nelle campagne circostanti, che scelse la rupe per la deposizione dei propri defunti e che, verosimilmente, costituì il primo nucleo abitativo di Orcla, posta in altura, sul percorso della via Clodia, *civitas* di confine

tra Tuscia longobarda e Tuscia romana, con considerevole territorio di sua pertinenza.

Nella metà del XII sec., il sito è detto *castrum*, munito da un circuito difensivo per volere di Adriano IV.

La sua importanza territoriale era destinata ad essere sempre più ridimensionata e la popolazione residente sempre più ridotta, a partire dal 1364, *Orcle* è detta *roccha*, finché il 15 novembre del 1435 papa Eugenio IV ordinò di abatterla perché, ormai deserta, era divenuta sede di briganti.

Questi dati storici sono stati relazionati con l'evidenza archeologica sulla base del riconoscimento di quattro tipologie fondamentali di grotte, indicative di una cronologia, quantomeno relativa, degli ambienti ipogei e grazie alla lettura stratigrafica delle strutture murarie *sub divo*.

Sembra potersi affermare che la realizzazione di grotte ad uso abitativo ebbe inizio, in età altomedievale, nel ciglione nord-orientale del pianoro.

Solo in un periodo più tardo si procedette allo scavo di case, annessi agricoli e stalle nel versante nord occidentale, quando si era perso il senso della sacralità dell'area, legata al culto dei morti.

◆ IL PALAZZO DEGLI ALESSANDRI A VITERBO

Juliette Araceli

Tesi di laurea discussa il 22-02-97 dal titolo "Il palazzo degli Alessandri e Piazza S. Pellegrino, a Viterbo. Storia edilizia e recupero".

Relatore: Prof. E. Guidoni - Università degli Studi di Roma "La Sapienza" Facoltà di Architettura.

Il complesso architettonico della famiglia Alessandri nasce in un periodo florido della città di Viterbo, circa la prima metà del XIII secolo, quando cominciano a delinearsi i borghi all'interno delle mura cittadine e le famiglie più potenti formano le loro alleanze, i Gatti con gli Alessandri e i Tignoso con i Cocco.

Tutti gli edifici, la residenza signorile e le abitazioni della servitù, si affacciano sulla Piazza S. Pellegrino.

Le articolate parti del complesso architettonico non nascono da un progetto unitario ma

sono bensì un assemblaggio di edifici preesistenti che, integrati con nuovi manufatti, si delineano definitivamente alla fine del XIII secolo, così come ci appaiono oggi.

La forma dell'abitazione è un trapezio allungato, e si sviluppa in altezza su quattro livelli di cui uno interrato. Una parte dell'edificio, sostenuta da un arco, è stata costruita sulla via pubblica (Via S. Pellegrino) evitando di occupare l'area di transito veicolare e pedonale, risparmiando i suoli edificabili molto ristretti all'interno delle mura urbane.

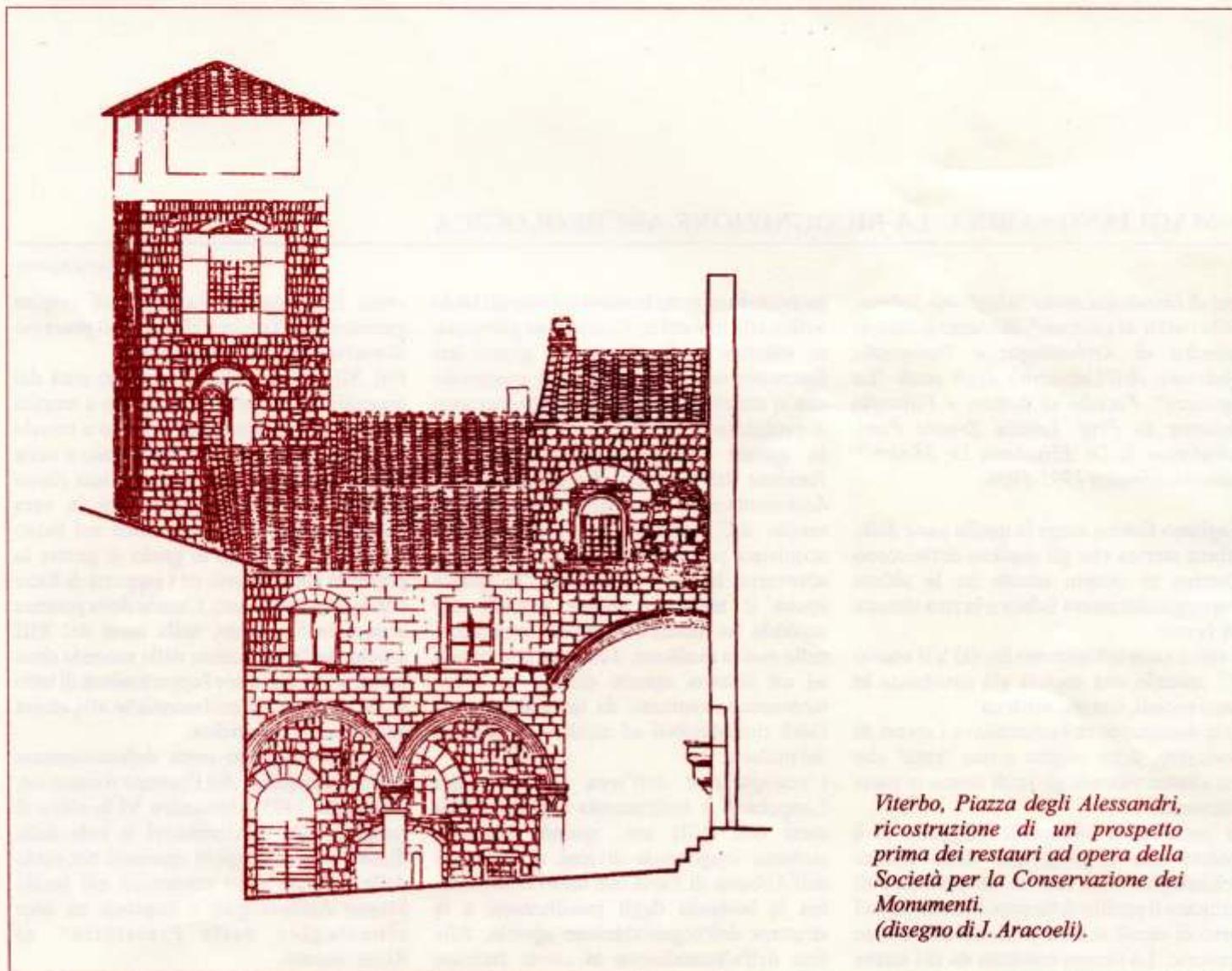
Il piano terreno era probabilmente destinato al corpo di guardia della famiglia, forse anche dotato di percorsi sotterranei che conducevano al di fuori delle mura.

La facciata del Palazzo degli Alessandri è caratterizzata da un frontespizio che maschera il tetto, una peculiarità che si

ritrova nel Palazzo Papale diversificato dalla presenza di merlature.

Il complesso ha subito delle modifiche nel XVI sec. soprattutto per quanto riguarda gli interni dell'edificio. Ci sono infatti alcuni portali nella sala al primo piano e due camini di fattura cinquecentesca probabilmente introdotti durante la permanenza della famiglia Pollioni nel XVI sec. A quest'epoca forse appartiene anche la scala (demolita nei restauri) di accesso su Piazza del Fosso che esisteva fino al 1930, come mostrano le fotografie dell'epoca.

I restauri di cui si ha testimonianza scritta sono quelli realizzati dalla Società per la Conservazione dei Monumenti che risalgono ai primi anni del 1900 e quelli fatti dall'Amministrazione Provinciale di Viterbo dopo l'acquisto del palazzo intorno agli anni cinquanta ed altri tuttora in svolgimento.



Viterbo, Piazza degli Alessandri, ricostruzione di un prospetto prima dei restauri ad opera della Società per la Conservazione dei Monumenti. (disegno di J. Araceli).

◆ LA CHIESA DI S. MARIA IN FORUM CASSII

Elisabetta Perugi

Tesi di laurea discussa il 28-2-1997 "La Chiesa di S. Maria in Forum Cassii. Storia edilizia e intervento di recupero". Relatore: Prof. E. Guidoni Università di Roma "La Sapienza" Facoltà di Architettura.

La Chiesa di S. Maria di *Forum Cassii* sorge a 2 km da Vetralla, lungo la via Cassia, ed è l'unico monumento che testimonia l'importanza del luogo citato, oltre che nella *Tabula Peutingeriana*, anche in molti itinerari medievali. Nel tempo il *Forum* cambiò la sua originaria funzione, non più centro di affari e di scambi, ma punto di riferimento e di sosta sulla consolare Cassia. Divenne poi un centro piuttosto defilato

rispetto alla vita civile e politica che si svolge nella vicina Vetralla. In questo contesto s'inserisce la chiesa di S. Maria di *Forum Cassii* "il nostro monumento da salvare" Lo studio sullo sviluppo della Chiesa nel corso dei secoli, può risultare incompleto a causa della scarsità di notizie e documenti che la riguardano, ma l'analisi approfondita delle murature esterne ed interne che sono rimaste a vista e gli studi sugli affreschi che si sono salvati e che sono giunti fino a noi, ne hanno reso quanto mai interessante la ricognizione. Dal rilievo metrico è apparso un doppio spessore murario che divide l'ambiente a destra della facciata della chiesa stessa che non esclude

l'ipotesi di una presumibile torre campanaria. Il confronto stilistico di questi elementi con altri monumenti simili che porterebbe a definire una datazione dell'impianto al IX secolo, l'analisi dettagliata delle capriate che fino al recente crollo erano ancora *in situ*, hanno fatto corona alla proposta progettuale che prevede la destinazione del complesso a centro culturale. E' da augurarsi che tale proposta si inserisca di diritto nelle prospettive del Giubileo, nella speranza di poter convincere chi di dovere a interessarsi ad un monumento storico ed artistico di eccezionale interesse e di valore non soltanto locale.

◆ MAGLIANO SABINA: LA RICOGNIZIONE ARCHEOLOGICA

Maria Luisa Agneni

Tesi di laurea dal titolo "Magliano Sabina: dalla curtis al castrum", discussa presso la cattedra di Archeologia e Topografia medievale dell'Università degli studi "La Sapienza", Facoltà di Lettere e Filosofia (relatore la Prof. Letizia Ermini Pani, correlatore la Dr. Elisabetta De Minicis), anno accademico 1995-1996.

Magliano Sabina sorge in quella parte della Sabina storica che gli studiosi definiscono Tiberina in quanto situata tra le ultime propaggini dei monti Sabini e la riva sinistra del Tevere.

Il sito è stato urbanizzato fin dal VII secolo a.C. quando una società già strutturata in classi sociali, con una aristocrazia dominante che controllava i mezzi di produzione, dette origine a una "città" che con alterne vicende gli studi hanno in parte illuminato.

La conoscenza storica di Magliano si è evoluta con il progredire della ricerca archeologica i cui dati hanno permesso di delineare il profilo delle popolazioni che nel corso di secoli si sono avvicinate nel suo territorio. La ricerca condotta da chi scrive

ha avuto in oggetto la storia del sito dal tardo antico alla fine del medioevo, con particolare interesse a focalizzare la genesi dei fenomeni formativi della città medievale che si concludono dopo un lungo processo di evoluzione.

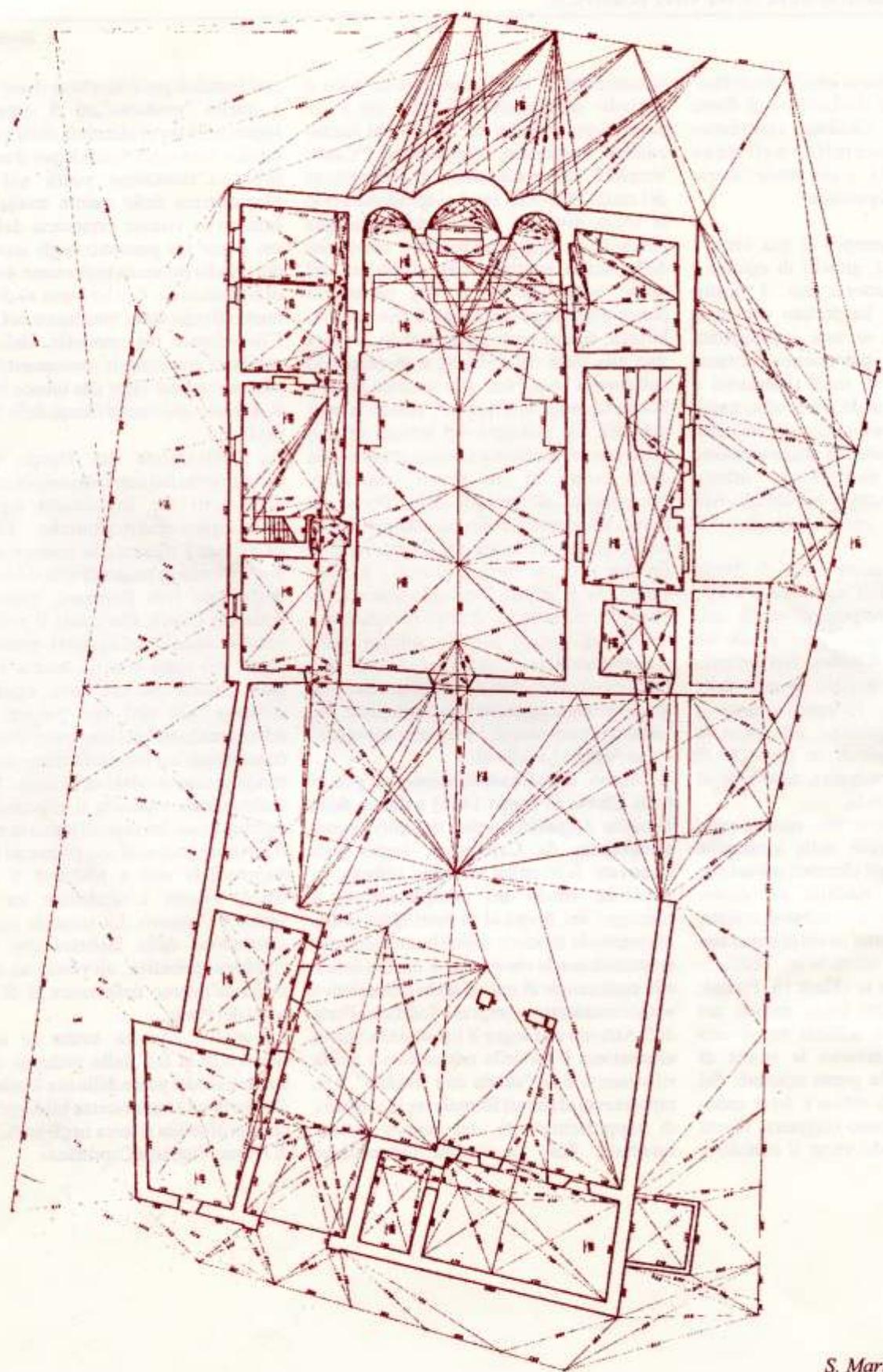
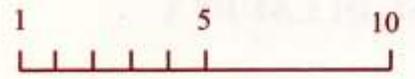
In questo ambito è fondamentale la funzione del territorio che compare nella documentazione fin dalla metà del IV secolo d.C. quando la Chiesa romana acquisisce proprietà immobiliari nella zona attraverso lasciti e donazioni. In questa epoca il territorio appare parcellizzato secondo un sistema di fondi organizzati nella *massa malliana*, il cui concetto riporta ad un sistema agrario diffuso in epoca tardoantica costituito da un aggregato di fondi riconducibili ad unità nella persona del titolare.

L'occupazione dell'area da parte dei Longobardi è testimoniata a partire dalla metà dell' VIII sec., quando l'azienda curtense longobarda diviene di proprietà dell'Abbazia di Farfa che tuttavia non cambia la sostanza degli insediamenti e la struttura dell'organizzazione agraria. Alla fine dell'altomedioevo la *curtis* farfense

viene fortificata da un nobile di origine germaniche, Arduino, che avvia il processo di trasformazione di tipo feudale.

Nel XII sec. il *castrum*, definito città dal geografo arabo Edrisi, ha portato a termini un radicale cambiamento politico e sociale evidente nell'espandersi dell'abitato e nella costruzione di torri ad opera di una classe aristocratica cittadina, che sarà la vera protagonista del comune rurale nel basso medioevo, in grado in grado di gestire la presenza sul territorio ed i rapporti di forza con le città confinanti. L'acme della potenza comunale è segnato, nella metà del XIII secolo, dall'edificazione della seconda cinta muraria che definisce l'appartenenza di tutte le forze laiche ed ecclesiastiche alla stessa entità sociale e giuridica.

Nel '300 Magliano entra definitivamente nell'orbita politica del Comune romano ed, infine, nel 1495 Alessandro VI la eleva al rango di città trasferendovi la sede della diocesi sabina. I reperti rinvenuti nel corso delle ricerche sono conservati nel locale Museo Archeologico e coprono un arco cronologico della Preistoria al Rinascimento.



*S. Maria di Foro Cassio,
rilievo planimetrico
eseguito nel 1995.
(E. Perugi)*

◆ STORIA URBANISTICA DI CAPRANICA

Maria Pierdonati

Tesi di laurea in "Storia dell'Urbanistica" presso la Facoltà di Architettura di Roma (relatore Prof. E. Guidoni, correlatore Arch. Marco Noccioli), nell'Anno Accademico 1994-95, e dal titolo "Storia dell'urbanistica di Capranica"

L'interesse rivolto sempre di più verso i piccoli centri urbani, gioielli di cultura e tradizioni che caratterizzano il nostro territorio nazionale, ha portato con se il desiderio crescente di una approfondita riscoperta di tale patrimonio storico-urbanistico, attraverso studi sistematici e coordinati. La ricerca da me svolta, nasce proprio in seno a questa nuova sensibilità, volta alla comprensione del nostro presente attraverso lo studio delle "forme" urbane originarie, della struttura territoriale ove nascono, e delle successive fasi di trasformazione.

Lo studio si concentra sulla "Storia dell'Urbanistica di Capranica (VT)", piccolo centro "arrampicato" su di uno sperone tufaceo, ben visibile dall'attuale via Cassia in direzione Viterbo. Nel periodo della fondazione il tracciato romano della via consolare, che si sviluppava lungo il crinale a sud di Capranica, era già stato abbandonato, a favore di un percorso di fondovalle (via Francigena), adiacente al borgo che stava nascendo.

La sua forma, fortemente condizionata nell'impianto originario dalla situazione orografica, ricalca negli elementi urbani che la costituiscono, il modello dei *castra* medievali (X-XI sec.): il percorso di crinale, asse portante del sistema su cui si innestano "a pettine" le vie secondarie, l'edificio fortificato a monte, e la chiesa (S. Pietro). Analogamente ad altri centri minori del Lazio, la consistenza edilizia segue uno sviluppo lineare attraverso la strada di sommità, che risale la punta orientale del colle attraverso il più antico e forse unico accesso al nucleo urbano originario (Porta da Piedi), proseguendo verso il castello e

consolidandosi in più fasi durante tutto il periodo medievale (X-XIV sec.). In particolare, a partire dal nucleo dal nucleo edilizio originario, denominato "Castel Vecchio", le fasi successive di occupazione del suolo (XII-XIII sec.) si spingono verso la rocca divenuta dimora della famiglia Anguillara, lungo l'andamento curvilineo della strada centrale, che all'altezza del limite territoriale tra le due parrocchie presenti nel borgo (S: Maria e S: Giovanni) si biforca, da una parte proseguendo in salita fino alla corte del Palazzo, e discendendo dall'altra le "rupi" fino alla seconda Porta o Postierla detta "dell'Acqua", verso i lavatoi pubblici. Lo sviluppo del tessuto urbano prosegue nel secolo successivo attraverso la definizione di un terzo tracciato, conseguente all'apertura della Porta del Ponte, che prosegue con un andamento più ampio e regolare la via del Castel Vecchio fin oltre le prime mura, attraverso il piccolo Borgo che si andava formando intorno alla chiesa di S. Lorenzo. Anche la consistenza edilizia in questo periodo subisce delle trasformazioni, rappresentate dal rifacimento delle abitazioni più antiche, alle quali vengono aggiunti uno o più piani. Ne restano testimonianza i frequenti sottopassi e scale esterne (*profferli*).

Il ritorno dell'amministrazione al potere della Chiesa (7 luglio 1465) a danno della famiglia Anguillara ormai definitivamente allontanata da Capranica, segna una rinnovata fase nello sviluppo urbano, in particolar modo nel completamento e ridisegno del Borgo al di fuori delle mura, attraverso lo stradone centrale, concepito in continuità con la via interna al nucleo antico e la costruzione di nuove fabbriche relative al Governatorato, compreso l'edificio-Porta di S. Antonio che segna il limite della nuova espansione. Il modello urbanistico a cui fa riferimento è la "strada con fondale", che rappresenta la sintesi formale tra le esigenze di rappresentatività del nuovo potere insediato, l'uso di visioni prospettiche

preferenziali per connettere il nucleo antico e quello "moderno", ed il rispetto della logica militare evidenziata dalla scelta della porta urbana come fondale per il nuovo asse urbano. L'attenzione posta nel disegno planimetrico delle quinte stradali non si limita alla visione prioritaria del fondale, ma segue nel percorso degli accorgimenti dovuti alla presenza importante della chiesa di S. Francesco. Anche l'area al di fuori del nuovo Borgo viene strutturata nel corso del Cinquecento su modello della strada rettilinea con fondale monumentale, con la costruzione del viale che unisce la porta di S. Antonio alla nuova chiesa della Madonna del Piano.

La definizione del Borgo viene a compimento nel corso dei secoli successivi, attraverso tre importanti operazioni urbanistico-architettoniche. La prima (XVII sec.) riguarda la costruzione di un nuovo percorso tangente al lato meridionale dell'abitato (via Romana), tratto urbano della via Cassia, che risale il colle fino al vecchio fossato del castello, passa sotto al ponte, ed entra con un'ampia curva nel Borgo, attraverso una Porta, oggi non più esistente. Gli altri due progetti a scala urbana realizzati nel corso del Settecento si concentrano sul completamento del sistema strada-piazza-fondale del Borgo. La prima realizzazione riguarda il rifacimento del vecchio ponte levatoio di legno in muratura. Il ponte diventa così una piazza ad impianto trapezoidale atto a realizzare il rapporto fisico, visuale e simbolico tra l'abitato antico e il nuovo. La seconda riguarda la costruzione della fabbrica che contiene l'orologio pubblico, elevando un ambiente posto all'interno delle mura al di sopra la porta del Ponte.

Lo studio, che ha avuto lo scopo di ricostruire le fasi dello sviluppo urbano e territoriale del paese dalla sua fondazione, si è valso di un'ampia ricerca bibliografica e di un'approfondita ricerca negli archivi storici di Roma, Viterbo e Capranica.

◆ STORIA DELLA SELVA DI MONTE FOGLIANO E PROGETTO DI PARCO NATURALE

Sabrina Feliziani

La tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" (relatore Prof. E. Guidoni correlatore Prof. D. Tamblé) nell'anno accademico 1994-95, dal titolo "Vetralla: storia della Selva di Monte Fogliano e progetto di parco naturale"

Il territorio di Vetralla e la Selva di Monte Fogliano, situati nella parte sud della provincia di Viterbo, sono stati oggetto di uno studio che prende in considerazione l'intero territorio storico comunale, analizzandone le vicende degli ultimi secoli da due punti di vista: le colture agricole e la gestione del patrimonio boschivo. La tesi si avvale di documenti

cartografici inediti, primo fra tutti "Il libro del Cabreo, 1693" conservato presso l'archivio Storico del Comune di Vetralla: manoscritto su carta pergamena, nel quale l'Agrimensore Giovanni Battista Germani misura e descrive i territori agricoli appartenenti alla Comunità di Vetralla. Il documento, privo di valore fiscale, consentiva alla Comunità di conoscere gli effettivi proprietari dei terreni, permettendo così di distinguere quelli pubblici da quelli privati. Di notevole interesse per la localizzazione dei fondi nel territorio di Vetralla, le mappe del Catasto Gregoriano e quelle conservate nell'Archivio di Stato di Viterbo.

Sulla base di ricognizioni in loco e

documenti storici conservati presso l'Archivio storico del Comune di Vetralla, l'Archivio di Stato di Roma e quello di Viterbo è stato possibile ricostruire le vicende dello sfruttamento boschivo dal 1700 ad oggi.

La progettazione del parco naturale, nell'ambito della riserva naturale del Lago di Vico, istituita con legge regionale n. 46/77, ha permesso d'individuare aree di valore naturalistico strettamente connesse all'evoluzione economico-culturale del Comune di Vetralla, così come attesta la festività "Lo sposalizio dell'albero" che si tiene ogni 8 maggio nella Selva di Monte Fogliano.

◆ IL TERRITORIO DI BARBARANO

Paola Guerrini

Tesi di laurea in Archeologia Medievale della Facoltà di Lettere dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (Relatore Prof. Ermini Pani, correlatore Dott. De Minicis) dal titolo "Il territorio di Barbarano nel Medioevo: elementi per uno studio di topografia", discussa nell'anno accademico 1996/97.

Lo studio, concepito inizialmente come analisi topografica del centro fortificato di San Giuliano, è andato estendendosi nel corso del lavoro, all'analisi dell'intero territorio comunale di Barbarano in cui è ubicato tale sito. Particolare attenzione è stata posta all'organizzazione territoriale anche delle fasi precedenti al Medioevo, specialmente per quanto riguarda l'ubicazione delle villae rurali e relativa viabilità, al fine di porre le basi di un'analisi che riguardi le modalità insediative nel periodo tra tardoantico e altomedioevo.

Lo studio su base territoriale si è reso necessario per tentare di comprendere la storia medievale di questa porzione di

territorio anche a causa della mancanza di fonti documentarie altomedievali e medievali relative all'insediamento di San Giuliano, cui si è tentato di supplire attraverso l'analisi delle fonti documentarie relative all'Alto Lazio, associato alla raccolta della bibliografia specifica e alla ricerca d'Archivio. Particolare attenzione è stata rivolta alla testimonianza di un erudito locale del Settecento, Zenini, che scriveva in un'epoca in cui erano ancora esistenti sia l'archivio comunale di Barbarano che quello della Collegiata. Tale ricerca è stata inoltre associata alle ricognizioni sul territorio, che hanno portato all'individuazione di tutta una serie di emergenze archeologiche, non esclusivamente medievali, ed all'analisi delle strutture del sito di San Giuliano. La ricognizione sul territorio ha inoltre evidenziato un'articolata e varia *facies* rupestre, sia in relazione ai siti di San Giuliano e Barbarano che a quelli sparsi sul territorio.

Al termine della raccolta dei dati è stato quindi possibile formulare alcune ipotesi: sulla posizione di questa porzione di territorio rispetto al *limes* longobardo-bizantino, sull'utilizzazione delle grotte a scopo abitativo e per attività economiche, e mettere in evidenza un importante dato relativo alla tipologia etrusca delle Tombe a Portico.

Dal lavoro di analisi compiuto sono emerse, soprattutto, una serie di problematiche e di interrogativi che, pur non trovando soluzione nell'ambito di questo studio, individuano delle linee di ricerca suscettibili di ulteriori sviluppi.

In particolare restano aperte le questioni relative all'esistenza e all'ubicazione della chiesa e castello di San Secondo, alle emergenze in località Quarto denominate Chiesaccia e Casaccia, alla relazione tra il sito di San Giuliano e Barbarano e, soprattutto, alle ragioni e al momento dell'abbandono di San Giuliano.



Vetralla: Corteo nuziale fuori della Porta Romana, distrutta nel corso del bombardamento del 2 Maggio 1944.

International Accents at Vetralla's Museum

A look at the signatures in the visitors' book of the Museo della Città e del Territorio of Vetralla is proof that the small, specialized museum is becoming known in international circles as well as among the citizens of Vetralla.

During the winter of 1995-96 the medieval tower that houses the museum echoed with voices speaking in English during the free conversation course that was hosted there. For most of the more than 50 citizens of Vetralla who participated, it was an introduction not only to the English language but also their discovery of the museum's existence.

On the occasion of the traditional festivities such as Carnival, Fiori in Finestra, Cene in Cantina and the Presepe

Vivente, the city of Vetralla has become a regular stopping place for groups of professors, students and members of the international community.

For the past five years a large group of students and professors from Thomas More College of New Hampshire have added Vetralla's Carnival, with morning visits to the Museum and the church of San Francesco, to the list of important sites (Assisi, Naples, Subiaco, Florence) visited during their Rome semester abroad.

Also John Cabot University, an international English-language college located in Trastevere, has included Vetralla in their art history curriculum and study tours, visiting the museum, the historic center and San Francesco.

Young architects from France, USA, Finland and Lithuania studying at the prestigious School of Architecture of HRH the Prince of Wales also honored

Vetralla with a visit during their stay in nearby Caprarola.

This past summer an internationally known film director and professor at New York University passed a month in the town. Other visitors have included directors from FAO, groups from the American Embassy, the Italian Embassy in Kampala, Uganda, and the First Secretary of the British Embassy who was pleasantly surprised to discover Vetralla's English connections and the presence of a bust of Henry, Cardinal Duke of York in the City Hall's Council Chambers.

On March a small group of American and German trekkers included Vetralla in their itinerary along the Via Francigena passing by the ruins of Foro Cassio, on their way to Siena and Florence.

Mary Jane Cryan

ATTIVITÀ DEL MUSEO, 1991-1997

◆ **Convegni**

Le mura medievali del Lazio - 27 aprile 1991 (Acquapendente)

I Catasti storici - 4/5 ottobre 1991 (Roma)

Le pavimentazioni degli spazi pubblici - 5/6 dicembre 1991 (Roma)

Le strade alberate - 4/5 giugno 1992 (Roma - Viterbo)

Ceramiche di età medievale e moderna a Roma e nel Lazio (I Convegno) 19/20 marzo 1993 (Roma)

Storia e memoria di Vetralla - 9 maggio 1993 (Vetralla)

Normative per la città storica - 10 dicembre 1993 (Roma)

Ceramiche di età medievale e moderna a Roma e nel Lazio (II Convegno) 6/7 maggio 1994 (Roma)

Ceramiche di età medievale e moderna a Roma e nel Lazio (III Convegno) 19/20 aprile 1996 (Roma)

La città, le torri e le case. Indagini sui centri dell'Italia comunale, 8/9 Novembre 1996 (Città della Pieve)

◆ **Mostre**

(Vetralla - Centro Operativo del Museo, Via Cassia, 58)

Immagine della Tuscia - 16 maggio - 7 giugno 1992

Mosaici Urbani - 27 giugno - 12 luglio 1992

Le mura medievali del Lazio - 5 ottobre - 15 novembre 1992

Case di tradizione Viterbese - 5 dicembre 1992 - 28 febbraio 1993

Stampino e pennello - 13 marzo - 25 aprile 1993

Mestieri e oggetti del popolo Vetrallese - 2 maggio - 22 giugno 1993

La Ferriera - 7 agosto - 21 novembre 1993

L'arte dei fabbri - 4 dicembre 1993 - 2 Gennaio 1994

Portali, materiali, tecniche, architettura - 19 marzo - 15 maggio 1994

Medioevo: Archeologia e Territorio - 28 maggio - 10 luglio 1994

Le cinte urbane di Tarquinia e Tuscania - 22 ottobre - 1 gennaio 1995

Fornaci e laterizi in età moderna (secc. XV - XIX) - 1 aprile - 11 giugno 1995

(Vetralla - Nuova sede del museo, Via di Porta Marchetta, 2)

Un Museo per Vetralla - 17 giugno - 24 settembre 1995

Le mura medievali di Viterbo - 28 ottobre - 17 dicembre 1995

Il bosco di Vetralla. Il territorio e la selva di Monte Fogliano - 23 marzo - 26 maggio 1996

Artisti della Ceramica - 15 giugno - 14 luglio 1996

La piazza di Vetralla - 30 novembre 1996 - 5 gennaio 1997

Pietra e Marmi. Strumenti e tecniche di lavorazione - 15 marzo - 11 maggio 1997

Blera medievale. Urbanistica, edilizia, archeologia - 24 giugno - 13 luglio 1997

S. Maria di Foro Cassio. Un monumento di Vetralla da salvare - 24 ottobre - 14 dicembre 1997

(a Canepina, Museo delle tradizioni popolari)

Immagine della Tuscia - ottobre 1993

(a Rieti, Chiesa di s. Pietro)

Centri Storici - Rieti e Sabina - ottobre 1993

(a Barbarano Romano, Chiesa di s. Angelo)

Centri Storici - Barbarano Romano - 28/28 novembre 1993)

(a Subiaco)

Immagine di Subiaco - dicembre 1993 - gennaio 1994

(a Viterbo, Palazzo degli Alessandri)

Ronciglione (in collaborazione con la scuola Media di Ronciglione) - marzo 1994

(a Canino, Convento di s. Francesco)

Immagine della Tuscia - agosto 1996

(A Blera, Biblioteca Comunale)

Blera Medievale - settembre 1997

◆ **PUBBLICAZIONI**

La collana del Museo della Città e del Territorio

In questa collana (Editore Kappa di Roma) si pubblicano ricerche, atti di convegni, cataloghi di mostre, lavori di tesi di laurea e di diplomi di specializzazione, caratterizzati da un taglio rigorosamente scientifico, nell'ambito delle iniziative promosse in campo nazionale, regionale e locale dal *Museo della città e del territorio di Vetralla* (Vt), in collaborazione con l'Università di Roma "La Sapienza", la Regione Lazio e altre istituzioni.

Le diverse serie corrispondono alle principali tematiche del Museo: 1. Territorio, urbanistica, edilizia 2. Pietra; 3. Laterizi; 4. Ceramica; 5. Ferro, metalli; 6. Legno

Elenco dei volumi pubblicati:

1. **Le mura medievali del Lazio**. Studi sull'area viterbese, (a cura di E. Guidoni, E. De Minicis), Roma 1993
2. **Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna /I**, (a cura di E. De Minicis), Roma 1994
3. **Una strada del Seicento a Roma. La via S. Francesco a Ripa**, (di G. Petrucci), Roma 1995
4. **La ferriera**. Documenti sull'antica industria di Ronciglione, (a cura di E. Guidoni; ricerche di R. Giovenco e G. Oliva), Roma 1995
5. **Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna /II**, (a cura di E. De Minicis), Roma 1995
6. **L'area industriale degli opifici di Subiaco**, (a cura di S. Appodia), Roma 1996
7. **Case e torri medievali /I**, (a cura di E. De Minicis, E. Guidoni), Roma 1996
8. **Urbanistica per i Giubilei: Roma, via Alessandrina. Una strada "tra due fondali" nell'Italia delle corti (1492 - 1499)**, (di E. Guidoni e G. Petrucci), Roma 1997
9. **Fornaci e laterizi a Roma dal XV al XIX secolo**, (di L. Giustini), Roma 1997
10. **Le ceramiche di Roma e del Lazio in età medievale e moderna /III**, (a cura di E. De Minicis), Roma 1998

Guglielmo Villa, *Recensione* (L. Giustini, *Fornaci e laterizi a Roma dal XV al XIX secolo*, Kappa, Roma 1997)

Il rinnovato interesse per i cantieri ed i processi di produzione dell'edilizia storica ha dato, negli ultimi anni, un impulso notevole agli studi su materiali e tecniche costruttive. In questo ambito il lavoro di Laura Giustini, che inaugura il settore dedicato ai laterizi nella collana del *Museo della città e del territorio*, si caratterizza per il taglio metodologico, rivolto da un lato ad indagare i processi ed i luoghi della produzione, anche nel loro rapporto con il contesto urbano e, dall'altro, allo studio sistematico dei manufatti, dei mattoni in particolare, nella loro evoluzione storica.

L'autrice, attraverso la lettura di una ricca documentazione archivistica, in gran parte inedita, e della cartografia storica, ripercorre le trasformazioni delle tecniche di lavorazione, della struttura delle fornaci e della loro organizzazione a Roma, dal Rinascimento alla fine dell'Ottocento, distinguendo all'interno di questo periodo, sezioni cronologiche omogenee, anche in funzione della distribuzione e della differenziazione delle fonti nel tempo.

Particolare interesse assume, sul piano urbanistico, lo studio della localizzazione dei laboratori nelle diverse epoche, illustrato anche mediante tabelle ed elaborati grafici, redatti sulla base del catasto Gregoriano. Questa analisi, tra l'altro, ha evidenziato l'importanza del "polo produttivo" venutosi a creare, a partire dal principio del XVI secolo, nell'area compresa tra il Gianicolo ed il settore meridionale delle mura vaticane, la cosiddetta *valle delle Fornaci*, consentendo di ricostruire, per grandi linee, le fasi di formazione, sviluppo e declino dell'omonimo borgo.

La ricerca specifica sui mattoni, incentrata sui parametri dimensionali della produzione, si è basata sul rilievo di manufatti posti in opera in murature databili con sufficiente sicurezza e sul confronto delle loro misure con le prescrizioni stabilite dalla normativa pontificia. L'analisi metrologica è completata da un'accurata indagine sui "reperti bollati", che ha portato alla redazione di un'inventario dei bolli pontifici rilevabili in esemplari conservati in alcune collezioni museali romane, e dei bolli figulini ottocenteschi rinvenuti in cantieri di restauro.

◆ CONVEGNI 1998

22 - 23 Maggio 1998. *Ceramiche di età medievale e moderna a Roma e nel Lazio.*

Il IV Convegno di Studi sulle Ceramiche di età medievale e moderna a Roma e nel Lazio, organizzato dall'Università di Roma "La Sapienza" (Dipartimento di Architettura e Analisi della città, Cattedra di Storia dell'Urbanistica e Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche e Antropologiche dell'Antichità, Cattedra di Archeologia Medievale) e dall'Università della Tuscia di Viterbo (Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali, Cattedra di Archeologia Medievale) nell'ambito del progetto "Museo della città e del territorio", si terrà a Viterbo presso la sede della Facoltà. Il tema che verrà affrontato quest'anno sarà dedicato alle "Influenze esterne e produzioni locali: l'aspetto decorativo", così da mettere in evidenza i contatti tra il Lazio ed altre realtà produttive italiane ed estere. Come di consueto sarà dedicato uno spazio al Notiziario sugli ultimi rinvenimenti che riguardino tutta la tematica generale sulle produzioni e i consumi di Roma e del Lazio ed alle Tecniche d'indagine.

4 - 5 giugno 1998. *Dalla produzione al cantiere: i laterizi in età medievale.*

Nell'ambito del progetto "Museo della città e del territorio" è previsto, per il mese di Giugno 1998, un Convegno Nazionale sul tema dei laterizi organizzato dall'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (Facoltà di Lettere e Filosofia - Facoltà di Architettura) in collaborazione con l'Università della Tuscia (Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali) e l'Università di Chieti "G. d'Annunzio" (Facoltà di Lettere e Filosofia) che si terrà a Roma (Facoltà di Lettere e Filosofia - Odeion del "Museo dell'arte classica").

Notiziario scientifico pubblicato con il patrocinio del Dipartimento di architettura e analisi della Città dell'Università di Roma "La Sapienza"

Hanno collaborato a questo numero:

Maria Luisa Agneni, Juliette Aracoeli, Mary Jane Cryan, Serena Dainotto, Elisabetta De Minicis, Sabrina Feliziani, Davide Ghaleb, Maria Pia Gualtieri, Paola Guèrri, Enrico Guidoni, Dina Moscioni, Elisabetta Perugi, Maria Pierdonati.

Editore: Edizioni Image Vetralla
via Roma, 4 - 01019 Vetralla (VT) - Tel. 0761-461794 - Fax 460811

Direzione e Redazione: Via di Porta Marchetta, 2, - Vetralla

Stampa: Ak (Vallerano).

Il Convegno tratterà, da un punto di vista archeologico, tecnico e architettonico, diversi temi: dalla storia della produzione (sistemi di fabbricazione, fornaci, legislazione, trasporto ecc.) allo studio dei singoli elementi (laterizi da muratura e da copertura) all'organizzazione del cantiere, agli aspetti decorativi e funzionali (cornici, pezzi speciali, canalizzazioni, scarichi, camini, ecc..)

◆ MOSTRE 1998

(presso il Museo della città e del territorio di Vetralla, via di Porta Marchetta, 2)

28 Marzo - 10 Maggio. *Norchia: dall'abitato medievale alla controversia tra Vetralla e Viterbo*

Studi e ricerche di Maria Pia Gualtieri e Dina Moscioni. Sabato 28 marzo alle ore 17,30 si inaugura la mostra che illustra i risultati di due tesi di Laurea discusse presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (cfr. sopra Tesi di Laurea). La mostra è articolata in tre settori: il primo riguarda i caratteri dell'insediamento rupestre della Norchia medievale; il secondo illustra i resti, visibili sul piano, delle strutture architettoniche pertinenti al castello, al circuito difensivo ed alle chiese. Il terzo settore sviluppa i temi della controversia che, a partire dai primi anni del 1800, vede il territorio di Norchia oggetto di contesa fra i comuni di Vetralla e Viterbo.

Il giorno 9 Maggio, ore 10,00 - 13,00, è prevista una **Giornata di studio** su "Le grotte della Tuscia" dove verranno messi a confronto i primi risultati di ricerche sistematiche, intraprese negli ultimi anni da studiosi di diverse discipline, sugli abitati rupestri della zona.

30 Maggio - 5 Luglio. *Un centro sulla via Francigena: Capranica.* Studi e ricerche di Maria Pierdonati.

Sabato 30 Maggio alle ore 17,30 si inaugura la mostra scaturita dallo studio per una tesi di Laurea in Storia dell'Urbanistica discussa presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (cfr. sopra Tesi di Laurea). La mostra illustra il patrimonio storico-urbanistico di Capranica attraverso l'analisi della sua "forma" urbana originaria e le sue successive fasi di trasformazione. Lo studio si è valso di un'ampia ricerca bibliografica e di un'approfondita indagine negli archivi storici di Roma, Viterbo e Capranica, corredata da una serie di elaborati grafici, frutto di un'ampia rilettura critica del catasto Piano-Gregoriano (a.1819), sia a scala territoriale che urbana, e da una vasta documentazione fotografica.

Nota dell'Editore

Mi auguro che questa nuova iniziativa editoriale sia bene accolta e apprezzata da tutti coloro, studiosi e non, che sono interessati al patrimonio culturale, ambientale, e artistico del territorio della Tuscia.

E' grazie all'impegno di tutti quelli che ci collaborano, in particolare del Prof. E. Guidoni e della Prof.ssa E. De Minicis, che questo primo numero ha visto la luce.

"Studi Vetralllesi", che avrà una cadenza semestrale e sarà autofinanziato senza avvalersi della pubblicità commerciale, vuole essere un primo modesto passo per un progetto sempre più ampio e in crescita, e per questo confidiamo nel sostegno, anche economico, da parte di Istituzioni locali quali Comune, Ass.to alla Cultura, Pro Loco, ma anche Enti Privati o Istituti di Credito.

Tra un anno tireremo le somme...

Edizioni Image Vetralla
Davide Ghaleb